

I GESUITI SARDI DELLE MISSIONI DEL PARAGUAY

*Carlos A. Page**

Per entrare nella Compagnia di Gesù, agli inizi del XVII secolo, bisognava possedere una serie di rari requisiti imposti dalla Chiesa e dallo stesso Ordine. Non bastava la lunga formazione letteraria e ascetica. Anche per ottenere una destinazione desiderata si doveva fare richiesta formale al padre Generale tramite quelle che si conoscono come Lettere *Indipetae* o *Indipetarum*. Molte di queste richieste non poterono essere esaudite e non mancarono persone che due, tre e più volte insistettero presso il superiore, scrivendo perfino con il proprio sangue. Però non necessariamente dovettero richiederlo, poiché nella Congregazione VIII del 1646 si decise di inviare alle missioni persone idonee «*aún sin pedirlo ellos*»¹. Il desiderio più fervido degli antichi gesuiti era quello di seguire i passi di San Francisco Xavier che risvegliò lo spirito missionario della cristianità della sua epoca.

Solo per citare un esempio, tra le poco più di 9000 lettere che si conservano nell'archivio centrale dei Gesuiti a Roma, è molto adatta al caso nostro la lettera scritta dal padre Juan Antonio Manquiano che la scrisse dietro consiglio e direzione del Padre Provinciale, affermando:

* Ricercatore del CONICET, Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas, Argentina.

Per una maggiore fedeltà alle fonti documentarie, si è preferito lasciare i nomi dei gesuiti sardi citati nel presente articolo con la grafia castigliana piuttosto che riportarli secondo le moderne norme italiane.

¹ «anche senza che loro lo richiedessero»: Pablo HERNÁNDEZ SJ, *Organización social de las doctrinas guaraníes de la Compañía de Jesús*, Gustavo Gili editor, Barcelona 1913, Tomo 1, pp. 344-345.

«Por la cual suplico a VP por las llagas de Cristo, quiera dignarse consolarme: a lo menos darme licencia de hacer voto (hasta que sea tiempo de ir) que cuanto es de mi parte, no sólo no lo impediré, antes procuraré con todos los medios posibles alcanzar el ir a la parte donde haya mayor trabajo: porque es tanto el amor que siento, que me parece será escrípulo de no hacer este voto: y así lo hago si fuere voluntad de VP, delante de Dios y de su santísima Madre»².

Il padre Manquiano dovette attendere 12 anni per vedere realizzato il suo sogno. Da allora iniziava la storia di un gruppo di uomini che, lontani dalla loro patria, andavano a offrirsi per la salvezza delle anime e per maggiore gloria di Dio.

Nemmeno l'ingresso nelle Indie Occidentali fu facile per gli stranieri, inclusi i sardi, nonostante che facessero parte della Corona spagnola al tempo in cui i Gesuiti conquistarono spiritualmente la loro Provincia del Paraguay. Quella importante regione del Sudamerica che comprendeva inoltre parti degli attuali territori dell'Argentina, dell'Uruguay, del Sud del Brasile, della Bolivia e del Cile.

I religiosi che volevano viaggiare dovevano avere una licenza del superiore del loro Ordine che veniva valutata dal Consejo de Indias. Le pratiche erano fatte dal Procuratore della provincia, eletto nella Congregazione Provinciale e che aveva come missione più importante nel suo viaggio in Europa quella di reclutare nuovi operai per le missioni.

In molte occasioni, se non nella maggioranza, i gesuiti stranieri cambiarono il loro nome. Lo fecero dalla spedizione del 1616, in cui compare per esempio il fiammingo Claudio Royer col nome di Claudio Roberto. Potevano cambiarlo perfino due volte, come lo fece il suo compatriota José Van Suerck, arrivato nel 1628, scritto come Justo de Andrada nell'elenco d'imbarco e, dopo, come Justo Mansilla nelle missioni. Possiamo presentare vari esempi di diverso tipo anche di italiani: si trovano quelli che traducono il cognome, come Julio Luis Lupo che lo cambia per Lobo; quelli che usano il secondo nome come cognome, come Pedro Hortencio Sabalote per

² «Per la qual cosa supplico VP per le piaghe di Cristo che voglia degnarsi di consolarmi: almeno darmi licenza di far voto (finchè sia tempo di andare) che per quanto spetta a me, non solo non lo impedirò, anzi cercherò con tutti i mezzi possibili di ottenere di andare dove vi sia maggior lavoro; perchè è tanto l'amore che sento che mi sembra che sarà scrupolo di non fare questo voto: e così lo faccio se fosse volontà di VP, davanti a Dio e alla sua Santissima Madre», *Ibidem*, p. 573.

Pedro Hortencio; quelli che lo cambiano totalmente, come Francisco Broglia con Cèspedes, o per semplificazione ortografica Juan Domingo Di Martino con Martínez e per rendere meglio la pronuncia come Antonio Macioni con Machoni. I motivi dei cambiamenti non solo erano la paura di non ottenere il passaggio, ma anche la trascuratezza e il fraintendimento di coloro che scrivevano le liste e che si facevano perfino passare per spagnoli per incrementare il numero di stranieri che le cedole consentivano. Altri affermano che castiglianizzavano i loro cognomi per dissimulare la condiscendenza del *Consejo de Indias* nei confronti dei Gesuiti³.

I primi missionari stranieri furono gli italiani padre José Cataldini che vi si trovava dal 1586 e Simón Mascetta dal 1608. Quando il primo provinciale Diego de Torres fece il suo primo ingresso portò 16 missionari, dei quali quattro erano italiani. Questi furono il milanese Giovanni Battista Ferrufino, il napoletano Marcantonio D'Otaro, Vincenzo Griffi – nato a Benevento e che diventò in seguito uno dei martiri di Elicuria nel 1612 – e il toscano Orazio Vecchi. Rapidamente i loro nomi risuonarono nella regione e lo stesso governatore del Paraguay Hernando Arias de Saavedra scrisse al re il 4 maggio 1610 evidenziando la necessità di missionari:

«Y si entre estos Padres viniesen la mitad de ellos italianos, esté VM cierto no se haría mejor efecto, porque los que de esta nación han entrado en esta provincia, así muchos años ha, como de poco tiempo a esta parte, se han señalado en el trabajo, y así son de mucha virtud y ejemplo»⁴.

³ Lázaro de ASPURZ, *La aportación extranjera a las misiones españolas del Patronato regio*. Tesis para el Doctorado en al Facultad de Historia Eclesiástica de la PUG. Publicaciones del Coinsejo de la Hispanidad, Madrid, 1946, p. 253, cit. da Roberto TOMICHÁ CHAPURÁ OFMConv., *La primera evangelización en las reducciones de chiquitos, Bolivia (1691-1767)*, Ed. Verbo Divino, Bolivia 2002, p. 45.

⁴ «E se tra questi padri venissero la metà di italiani, stia certo VM che non si farebbe miglior effetto perché quelli che di questa nazione sono entrati in questa Provincia, così molti anni fa come da poco tempo a questa parte, si sono segnalati nel lavoro, e così sono di molta virtù ed esempio», Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay... según los documentos del Archivo General de Indias*, Librería General de Victoriano Suárez, Madrid 1912, Tomo I, p. 175 e Pablo HERNÁNDEZ SJ, *Organización social...*, Tomo 2, p. 75.

I tedeschi e i fiamminghi arrivarono dopo il 1614, però non mancarono mai missionari italiani che perdipiù si misero in notevole evidenza⁵.

In tutti i viaggi fatti dai procuratori – secondo Storni e Kratz⁶– contiamo 23 sardi che effettivamente lavorarono in Paraguay. Di loro, cinque appartenevano alla provincia di Nuoro, 10 a quella di Sassari e 8 a quella di Cagliari. Furono 18 sacerdoti e 5 coadiutori. Infine 8 tornarono a morire nella loro patria dopo l'espulsione. Ve ne furono altri 6 che figurano nelle liste d'imbarco, ma che non appaiono operativi in Paraguay, giacché alcuni passarono per Buenos Aires in viaggio per il Cile, che si separò dalla regione del Paraguay nel 1625. Altri rinunciano e, come caso particolare, citiamo il fratello Pedro Pablo Lepori e il padre Antonio Lecca, che lo fecero ambedue nel 1705 e per motivi ignoti. Un altro caso eccezionale è quello del padre Francisco María Bensonio che, sebbene nato a Genova, realizzò la sua formazione in Sardegna e lavorò in Paraguay.

I primi viaggi a Buenos Aires

I gesuiti sardi dipesero dalla provincia aragonese finchè quest'ultima diventò provincia a sé nel 1597, aggiunta all'*Asistencia* di Spagna. Insieme al collegio di San Giuseppe di Sassari si fondò la Casa Professa quando si costruì il suo nuovo edificio. Ricevette perfino le facoltà di legge e di medicina fino a raggiungere il rango di università concesso dal papa Paolo V nel 1617, col titolo di Università di San Filippo III, con tutte le direttive e privilegi delle università spagnole, diventando così la prima università della Sardegna. Sempre a Sassari i Gesuiti si incaricarono di gestire il seminario diocesano. Nella seconda metà

⁵ Molti di loro ressero la Provincia con la carica di Provinciali come Mastrilli, Ferrufino, Machoni e Roca. Contucci fu *visitador* della Provincia e superiori delle missioni Cataldini, Coco, Palozzi, Passino, Pietragrasa, Restrivo, Rosa. Furono martiri Vecchi, Solinas e Ripari. Come missionari si misero in evidenza Aragon e Morelli. Come professori, Graciano. Come musicista, Zípoli e, come architetti, Bianchi, Primoli e Brasanelli. Mentre per esempio il padre José Olegio era stato amico intimo del papa Urbano VIII, con il quale restò in corrispondenza ottenendo grandi benefici per la missione.

⁶ Hugo STORNI SJ, "Jesuitas italianos en el Río de la Plata (Antigua provincia del Paraguay 1585-1768)", in *Archivum Historicum Societatis Iesu*, Año XLV, Roma 1976. Guillermo KRATZ SJ, "Gesuiti italiani" in *Archivum Historicum Societatis Iesu*, Año XI, Roma 1942.

del 1600 si crearono i collegi di Oliena, Bosa e Ozieri e agli inizi del 1700 le residenze di Nuoro, Bonorva e Nurri⁷.

Il primo gesuita sardo ad arrivare nel porto di Buenos Aires fu il padre Bernardo Tolo, che vi giunse all'età di 33 anni⁸. Lo fece con la spedizione del padre Francisco Vázquez Trujillo e subito se ne andò a lavorare nelle missioni dei Guaraní. Aveva già fatto il sacerdozio in Sardegna e dopo molte suppliche da parte sua fu inviato alla *reducción* di Corpus Cristi. Eccedeava di entusiasmo realizzando i suoi doveri quotidiani, però gli sopraggiunse una cataratta agli occhi che gli danneggiò la vista. Lo trasferirono al collegio di Córdoba per curarlo, però gli unguenti di allora furono inefficaci e dovette sopportare la cecità per il resto della sua vita, nella quale si dedicò in pieno all'orazione. Ugualmente, faceva gli esercizi spirituali con «*explosiones de fervor que emanaban sus palabras*»⁹. In seguito si ritirò nel collegio di Asunción nel 1626, continuando la sua costante battaglia per la vita. Fece la professione solenne due anni dopo, restando lì fino alla morte.

I sardi che arrivarono dopo nelle regioni del Plata furono i padri Juan Antonio Manquiano e Lucas Quesa, che arrivarono con la spedizione che giunse a Buenos Aires alla fine del 1640 al comando del padre Francisco Díaz Taño. La lista di 27 uomini che componevano il gruppo si era persa, sebbene si conoscano pochi nomi di fiamminghi, tedeschi, e svizzeri. Il padre Techo che viaggiò in questa spedizione racconta che il padre Procuratore andò a Roma «*donde fácilmente consiguió que el General Vitelleschi enviase al nuevo continente escogidos misioneros de Roma, Nápoles, Milán, Cerdeña, Flandes, Bélgica y España*»¹⁰. Mentre una lettera pubblicata da Pastells, del vicario generale del Río de la Plata Gabriel Peralta, firmata il 14 aprile 1644, informa che dei 27, due morirono in mare, uno rimase malato a Rio de

⁷ Angelo ARAMU, *Storia della Compagnia di Gesù in Sardegna*, Ed S.I.G.L.A. Pellas & Pala, Genova 1937 e Raimondo Turtas *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Città Nuova, Roma 1999, p. 434.

⁸ Furono suoi biografi i coetanei Antonio MACHONI. *Las siete estrellas de la mano de Jesús. Tratado Histórico...* Impreso en Córdoba en el Colegio de la Asunción 1732, pp. 1-63 e Ladislao OROSZ, *Decades virorum illustrium Paraquariae Societatis Jesu*, Tournai 1759, T. II, pp. 6-15.

⁹ «esplosioni di fervore che emanavano le sue parole». Biblioteca del Colegio del Salvador (BS), Estante 11, *Cartas Anuas* 1663-1666, f. 133v-135.

¹⁰ «dove ottenne facilmente che il Generale Vitelleschi inviasse nel nuovo continente missionari scelti di Roma, Napoli, Milano, Sardegna, Fiandre, Belgio e Spagna.» Nicolás DEL TECHO *Historia de la Provincia del Paraguay de la Compañía de Jesús*, http://www.bvp.org.py/catalogo_conquista.htm.

Janeiro e l'altro morì dopo l'arrivo¹¹. La traversata fu lunga e faticosa, partendo da Lisbona, giunsero a Rio de Janeiro e da lì a Buenos Aires dove arrivarono dopo lunghi mesi di navigazione.

Il padre Machoni si occupò dettagliatamente dei padri Quesa e Manquiano¹². Manquiano veniva da una rispettabile famiglia di Alghero e dal suo ingresso nell'Ordine si distinse per la sua intelligenza e il suo ingegno. Da giovane voleva recarsi nelle Indie e, quando giunse, l'autorizzazione provocò una grande commozione fra gli abitanti della città che tentarono d'ostacolare la sua partenza. Per impedirla intervenne presso il rettore perfino l'inquisitore della città. Anche il viceré dell'isola occupò militarmente le strade per evitare il passaggio del sacerdote. Però alla fine ambedue viaggiarono e Quesa finì i suoi studi nel collegio di Córdoba dove fu nominato ministro, per poi unirsi a Manquiano nelle missioni dei Guaraní. Durante gli otto anni di missione, Quesa giunse a essere superiore delle *doctrinas* del Caaguazú¹³. Lavorò nel collegio di Asunción, ma quando tornò dalla terra dei Guaraní alla missione di San Ignacio de Itatí, contrasse la lebbra che secondo il suo obituario «*lo hizo sufrir horriblemente postrado en la cama por tres años y dos meses, pelándosele todo el cutis.*» Furono testimoni della sua lenta morte 360 famiglie di indios che dopo la morte, portarono il suo corpo al collegio di Asunción¹⁴.

Secondo Pastells il padre Manquiano si trovava nel 1644 col padre Luis Ernot nella *reducción* guaranítica di San José. Effettivamente anche questo dato appare nella Annua del 1641-1643, villaggio che aveva a quel tempo 1441 anime, nonostante che avesse patito fame e malattie¹⁵. Fu professore nel collegio di Asunción fra 1647 e 1657, rivestendo anche la carica di procuratore durante il feroce scontro

¹¹ Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la Provincia del Paraguay...* T. II, p. 88.

¹² Antonio MACHONI. *Las siete estrellas...*, pp 65-139 e 140-198.

¹³ Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. II, p. 633.

¹⁴ «lo fece soffrire terribilmente prostrato a letto per tre anni e due mesi, perdendo tutta la pelle» CS Estante 11, *Cartas Anuas* 1663-1666, f. 134v-140.

¹⁵ Ernesto E. MAEDER, *Cartas anuas de la provincia jesuitica del Paraguay 1641-1643*, Doc. de Geohistoria Regional N°1, Instituto de Investigaciones Neohistóricas, Resistencia, Chaco, 1996, pp. 95-95. Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. II, p. 105.

con il famoso vescovo fra' Bernardino de Cárdenas. Ma, soprattutto, dovette sopportare una serie d'imputazioni alla sua persona, come quella di autoproclamarsi re del Paraguay e di essersi sposato sacrilegamente; perfino di essere stato portato via dal diavolo, ma siccome non lo aveva potuto trattenere all'inferno lo aveva riportato sulla terra. Astráin racconta che un giorno quando celebrava la messa il padre Manquiano, entrò in chiesa il vescovo Cárdenas accompagnato da un gruppo di seguaci composto da cento frati col proposito di picchiare quelli che erano in chiesa e con la idea di dissotterrare una donna, sepolta quella mattina presto, e di buttarla nel fiume. Si trovavano nel collegio il rettore padre Laureano Sobrino e l'ex-provinciale Diego de Boroa, che scesero giù per sedare il tumulto, arrivò perfino il governatore Escobar y Osorio, e dopo varie ore si calmò tutto momentaneamente. E affermiamo che fu solo per un periodo limitato, perché il 7 marzo 1649 il vescovo affidò l'espulsione dei Gesuiti a una turba che entrò nel collegio e iniziò a picchiare i padri. Non ebbero pietà degli anziani padri Boroa e del sardo Bernardino Tolo che, ricordiamo, era già molto anziano e cieco. Manquiano era lì e ricevette duri colpi, essendo tutti buttati nel fiume finché una zattera li portò alla città di Corrientes. Dopo il saccheggio, il vescovo ordinò di incendiare il Collegio, diventando questo fatto un esempio mai visto nella storia della Chiesa Cattolica. Il prelado prese il governo civile e fu difficile per le autorità spagnole ottenerne la restituzione, sebbene infine al termine di quell'anno fu inviato all'*Audiencia* di Chuquisaca per rendere conto delle proprie azioni e i Gesuiti tornarono al loro Collegio. Il padre Maquiano dovette rappresentare in quel momento la Compagnia di Gesù per difenderla da tante calunnie che arrivavano fino all'accusa di possedere alcune ipotetiche miniere d'oro¹⁶.

Dopo quei difficili anni nel Collegio di Asunción il padre Manquiano passò al Collegio di Santa Fe fino al 1664 e dopo a quello di Santiago del Estero fino al 1669. In seguito fu inviato al Collegio di La Rioja dove fu rettore a 72 anni, morendo poco dopo. Amante della povertà, dice il suo obituario, con un cuore compassionevole con i poveri e gli invalidi, aveva usato durante 18 anni le stesse scarpe¹⁷.

¹⁶ Antonio ASTRÁIN SJ, *Jesuitas, Guaraníes y Encomenderos*. CEPAC, Asunción del Paraguay 1996, pp. 168-180.

¹⁷ CS Estante 11, *Cartas Anuas* 1669-1672, f. 177.

Lo stesso procuratore Díaz Taño fu nuovamente eletto a questa carica nel 1640 portando nella sua nuova spedizione il sardo Juan De Monti che arrivò a Buenos Aires il 28 luglio 1663. Era di Cagliari e fu il primo fratello coadiutore sardo che arrivò in Paraguay, lavorando come infermiere e chirurgo per vent'anni nelle missioni dei Guaraní. Fece il suo noviziato a Córdoba e morì nel collegio di Santa Fe all'età di 48 anni. Le Annue firmate dal padre Orozco lo ricordano estesamente: «*En sabiendo que algún padre adolecía, sin reparar en temporales, ni en falta de salud, se ponía luego en camino de 40 y 50 leguas para asistir al enfermo, por cuyo alivio usaba de mil industrias que le dictaba su caridad*». Assisteva anche gli indios viaggiando fra le *reducciones* «*ordenando medicamentos que se les habían de aplicar por entender algo del arte de cirugía a que se habrá aplicado en el siglo*»¹⁸.

L'arrivo della spedizione del Padre Altamirano e il martirio del padre Juan Antonio Solinas.

Fu al tempo della spedizione del padre Cristóbal Altamirano (1670-1674) che la Corona fu più severa riguardo all'ingresso degli stranieri. La *Real Cédula* di Filippo IV del 1664 permetteva l'ingresso della quarta parte del totale degli uomini, sempre che fossero vassalli della Corona e *hereditarios* della Casa d'Austria. Dovevano portare la corrispondente autorizzazione del superiore e restare un anno nella provincia di Toledo. Questa *Cédula* fu abolita dopo che l'Assistente di Spagna, il padre Manuel Izquierdo, espose al *Consejo de Indias* una serie di argomenti che sfociarono nel 1674 con l'approvazione della regina Mariana, che ampliava la capacità fino alla terza parte e senza bisogno di farli risiedere a Toledo. Nel frattempo si autorizzò al padre Altamirano, in data 27 aprile 1673, l'ingresso di 33 soggetti a condizione che «non fossero stranieri», tra i quali almeno quattro sardi. Uno di loro fu il menzionato Francisco María

¹⁸ «sapendo che qualche padre si ammalava, senza preoccuparsi dei temporali, né della mancanza di salute, si metteva subito in cammino per 40 e 50 leghe per assistere un malato, per il cui sollievo si avvaleva di mille industriosità che gli dettava la sua carità.» Ugualmente assisteva gli indios viaggiando tra le *reducciones* «ordinando le medicine che si dovevano applicar loro perché conosceva un po' l'arte della chirurgia alla quale si sarà dedicato durante la vita secolare.» Cfr. CS Estante 5, *Cartas Anuas* 1681-1692, ff. 263-4.

Bensonio¹⁹, che fu considerato sardo nelle liste d'imbarco dove appariva originario di Alghero. Secondo i registri navali il padre Bensonio era di «*veintiocho años, abultado de rostro, blanco y rubio, de mediana estatura y robusto*»²⁰.

In quattro anni finì i suoi studi a Córdoba e passò alle missioni dei Guaraní dove restò tutta la sua vita eccetto che nel triennio 1700-1703, quando operò come rettore del collegio di Corrientes²¹.

Con le sue licenze in mano, concesse dal provinciale di Sardegna il padre Juan de Villamayor il 9 luglio 1672, partirono oltre Bensonio i padri José Coco, Miguel Angel Serra e Juan Antonio Solinas. Salparono da Siviglia il 15 dicembre 1673 e, dopo quattro mesi, arrivarono a Buenos Aires il 15 marzo dell'anno successivo.

Il padre Coco, che aveva cambiato il suo cognome originale di Tolu, aveva la stessa età di Bensonio e secondo i registri navali, era «*trigueño, cejas pobladas y negras, y el cabello del mismo color, la barba partida, de buen cuerpo*»²².

Fu tra i Guaraní, nella cui *reducción* di Encarnación fece la sua professione solenne nel 1682. Fu inviato a Tarija per collaborare con la sua fondazione nel 1689 e dopo gli si affidò la difficile missione di San Ignacio de Tarequeá, di indios chiriguanos, accompagnato dal padre Suárez. In seguito costui passerà al villaggio di Presentación del Guapay e Coco al collegio di Tarija, dove restò per alcuni anni e giunse a essere rettore fra 1698-1700. Subito dopo fu inviato alle missioni dei Chiquitos dove divenne superiore (1701-1703), morendo nella *reducción* di San Rafael alla età di 74 anni. La sua biografia fu scritta da Machoni²³, ma fu ricordato anche nella Lettera Annuale della sua epoca come «*sujeto excelente en todo sentido, muy amable y*

¹⁹ Il padre Bensonio nacque a Genova il 19 marzo 1646, entrando nella Compagnia di Gesù in Sardegna il 25 gennaio 1661. Prese i suoi primi voti nel 1663 e i suoi ultimi a Encarnación nel 1682. Morì nella missione di Santa María il 17 aprile 1717 (Hugo STORNI SJ, *Catálogo de los jesuitas de la provincia del Paraguay (Cuenca del Plata) 1587-1768*, Institutum Historicum SJ, Roma 1980, pp. 36-37).

²⁰ «28 anni, di volto rotondo, bianco e biondo, di statura media e robusto». Cfr. Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. III, p. 68.

²¹ Hugo STORNI SJ, "Jesuitas italianos en el Río de la Plata ..." p. 11.

²² "moro, sopracciglia folte e nere, i capelli dello stesso colore, la barba divisa, di bel corpo". Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. III, p. 41.

²³Antonio MACHONI. *Las siete estrellas...*, pp. 346-380.

grave», aggiungendo nel suo necrologio che mentre fu in «*Chiquitos mostrò admirables dotes de gobierno y dejó muy grata memoria*».

Sfuggì alla morte per mano degli indios in un'occasione e in età avanzata aveva una salute tanto debole che appena si poteva muovere: «*mostró en su postración una gran paciencia y conformidad con la voluntad de Dios, hasta que espiró para unirse con Dios en la eterna felicidad*»²⁴.

Il padre Sierra era descritto dai cataloghi della provincia della Sardegna come una persona con poche forze, anche se poté viaggiare ugualmente alle Indie, dove lo si registrò come «*va para calvo, blanco, inclinado de cuerpo y de buena estatura*»²⁵. Già a quel tempo aveva 36 anni ed era stato aiutante del maestro dei novizi a Cagliari, professore di Filosofia a Alghero e operaio a Sassari. Pochi mesi dopo il suo arrivo si trasferì nelle missioni guaranitiche, facendo la sua professione solenne nel villaggio di San Carlos nel 1676. Restò altri due anni tra quegli indios e dopo andò a Córdoba fino al 1681 come direttore spirituale, per continuare poi nel Collegio di Santa Fe, dove lavorò intensamente nella congregazione Mariana, promosse gli esercizi spirituali e fondò la Scuola di Cristo, raggiungendo la carica di rettore nel 1689²⁶. A Córdoba ricoprì anche incarichi di maestro spirituale del Collegio Massimo e maestro dei novizi. In seguito fu accompagnante del padre Tomás Donvidas che andava in Cile come *visitador* nel 1691. Rimase nel collegio di Santiago dove fu direttore spirituale, e maestro di novizi, istruttore di terza probazione e rettore fino alla sua morte accaduta nel 1697. Machoni²⁷ scrisse ampiamente sulla sua vita, come fece Orosz²⁸, menzionandolo anche Lozano²⁹.

²⁴ «soggetto eccellente in tutti i sensi, molto amabile e serio»; «[a] Chiquitos dimostrò ammirevoli capacità di governo e lasciò un buonissimo ricordo»; «nella sua invalidità mostrò una grande pazienza e conformità alla volontà di Dio fino a quando spirò per unirsi a Dio nell'eterna felicità.» CS Estante 12, *Cartas Anuas 1714-1720* ff. 372-373.

²⁵ «è quasi calvo, bianco, curvo di corpo e di buona statura.» Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. III, pp. 47, 67, 70.

²⁶ Su questo periodo della sua vita scrisse Guillermo FURLONG SJ, *Historia del Colegio de la Inmaculada de la ciudad de Santa Fe y de sus irradiaciones culturales, espirituales y sociales, 1610-1962*, T. 1, 1610-1861, Ed. de la Sociedad de Exalumnos, filial Buenos Aires, Buenos Aires 1962, pp. 160 ss, 173 ss, 178, 182 ss.

²⁷ Antonio MACHONI. *Las siete estrellas...*, pp. 252-345.

²⁸ Ladislao OROSZ, *Decades virorum illustrum...*, Decas 6, pp. 28-37.

²⁹ Pedro LOZANO SJ, *Descripción Corografica del gran Chaco Gualamba*. Reedición, Instituto de Antropología de la Universidad Nacional de Tucumán, 1941, pp. 242-266.

Infine facciamo riferimento a una figura importantissima nell'ambito di questo gruppo di gesuiti che vennero dalla Sardegna in Paraguay. Tutti loro lo fecero non solo con il grande desiderio di convertire anime, ma fondamentalmente col proposito di lasciare la vita materiale per dedicarsi a quella causa. Però solo uno tra i sardi fu coronato dal martirio: Juan Antonio Solinas³⁰. Era nato a Oliena, entrando nell'Ordine a 20 anni. Due anni dopo prese i suoi primi voti e viaggiò in Spagna dove a Siviglia divenne sacerdote per mano dell'arcivescovo Escuda, sette mesi prima di partire per le Indie³¹. I registri navali dicono che aveva «*veintiocho años, moreno, pelo y barba negros, mediano de cuerpo*»³².

Quando era già in America, lavorò nelle missioni del Paraná, Santa Ana e Itapúa fino al 1682. L'anno successivo per ordine del padre provinciale Tomás de Baeza accompagnò la spedizione del Chaco del padre Diego Ruíz. Viaggiarono insieme dall'Europa quando decisero di andare missionari nelle Indie. Pronti ad affrontare le difficoltà dei Tobas e dei Mocobíes, non partirono da soli; poichè subito dopo il loro arrivo a Salta si aggiunsero il padre Pedro Ortíz de Zárate, ricco sacerdote di Jujuy, che finanziò la spedizione, oltre altri 24 spagnoli e più di 40 indios. Fondarono la *reducción* di San Rafael con 400 famiglie di indegni indios Ojotas e Taños. Però avevano bisogno di ottenere la pace tra Chiriguanos, Tobas e Mocobíes, accettata da alcuni

³⁰ Sulla biografia di Solinas possiamo citare, fra i documenti inediti la lettera che il provinciale Tomás Donvidas scrisse nel 1674 alla duchessa di Auero, Maqueda y Arcos facendo riferimento al martirio (ARSI, *Parag.* 11 f.347. Anche la sua vita si inserì in una serie di necrologie, a volte inedite, che si trovano nell'archivio romano dell'Ordine (ARSI, *Parag.* 15 f. 56). Allo stesso tempo le Lettere Annue del periodo 1681-1692, firmate dal provinciale Gregorio Orosz, includono molte pagine sul martirio (CS, Estante 5, ff. 232v-240). Tra gli scrittori a lui contemporanei hanno fatto specialmente riferimento a lui Francisco JARQUE SJ, *Insignes misioneros de la Compañía de Jesús en la Provincia del Paraguay. Estado presente de sus misiones en Tucumán, Paraguay y Río de la Plata, que comprende su distrito*, Juan Micon impresor, Pamplona 1687, cap. 32; Ladislao OROSZ, *Decades vivorum illustrum...*, Decas 6, pp. 19-27 e lo stesso Antonio MACHONI. *Las siete estrellas...*, pp. 199-249. ai nostri giorni si occuparono di Solinas il padre Juan P. GRENÓN SJ e Miguel Ángel VERGARA *Los mártires de Santa María de Jujuy*, Pedro Ortiz de Zárate y Juan A. Solinas, Salta, La Provincia, 1942, 129 pp. Più recentemente Salvatore BUSSU, *Mártires sin altar: Padre Juan Antonio Solinas, Don Pedro Ortiz de Zárate y dieciocho cristianos laicos*. 2a. ed. Salta, Argentina, Editorial Biblioteca de Textos Universitarios, 2003.

³¹ Hugo STORNI SJ, "Jesuitas italianos en el Río de la Plata...", p. 274.

³² «ventotto anni, moro, capelli e barbà neri, statura media.» Cfr. Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. III, p. 68.

caciques di queste ultime nazioni. Nel momento in cui gran parte della spedizione andò a cercare vettovoliamenti a Salta, rimasero soli Solinas e Ortiz. Quando seppero che tornavano, andarono loro incontro e si fermarono in un luogo chiamato Santa María, con altre 23 persone. Avvistarono l'arrivo di più di 500 Mocabíes e Tobas armati. Celebrarono loro una messa per calmare un poco l'impeto selvaggio che li spingeva, però non fu sufficiente e dopo tre giorni furono crudelmente assassinati il 27 ottobre 1683. Li svestirono e tagliarono loro le teste, portandosele come trofeo e assassinarono altre 18 persone.

Mangiarono la carne dei loro crani e bevvero dentro di essi per poi esibirli appesi a pali. Quando tornarono quelli che erano a Salta trovarono il cadavere del padre Solinas nel bosco. Lo riconobbero perchè insieme alle sue ossa vi era la cintura con il rosario pendente, una cuffietta macchiata di sangue, una Somma di Morale e libri spirituali che usava normalmente, inoltre l'ultima lettera che scrisse al padre Ruíz che mai inviò. Li seppellirono tutti, e i resti del padre Solinas furono immediatamente trasportati e sepolti nel Collegio di Salta e quelli di Ortiz de Zárate nella chiesa principale di Jujuy³³. Un racconto singolare lo riporta dapprima Lozano e poi Charlevoix secondo cui, al momento della morte di Solinas, un religioso cappuccino di Oliena irruppe nel refettorio con gioia gridando che un suo compatriota aveva ricevuto la corona del martirio. Il padre Guardiano gli ordinò di scriverlo e che lo firmassero tutti, per poi inviarlo ai Gesuiti di quella città, che conservarono il testo, ricevendo la notizia della morte di Solinas un anno dopo³⁴.

Otto gesuiti sardi arrivano in Paraguay nel 1698

Dopo la spedizione del padre Parras del 1691, in cui solo un sardo arrivò alle coste del Plata, entrò un nutrito numero di Gesuiti. Con il padre Parras viaggiò il padre Constantino Dehías che viene descritto

³³ Pedro LOZANO SJ, *Descripción Corografica del gran Chaco Gualamba...*, p. 247, e Guillermo FURLONG SJ, *Entre los vilelas de Salta, según noticias de los misioneros jesuitas Bernardo Castro, Joaquín Camaño, Antonio Moxi, Vicente Olcina, Alonso Sanchez, Roque Gorostiza...* Academia Literaria del Plata, Buenos Aires 1939.

³⁴ Pedro LOZANO SJ, *Descripción Corografica del gran Chaco Gualamba...*, p. 250 y Pedro Francisco Javier de CHARLEVOIX. *Historia del Paraguay*, Librería de Victoriano Suárez, Madrid 1913, Tomo cuarto, p. 127.

come di «*cuarenta años, mediano de cuerpo, moreno, pelo negro*»³⁵. Passò al collegio di Tarija in Bolivia e restò lì tutta la sua vita, dove prese i suoi ultimi voti nel 1698 e morì a 88 anni³⁶.

Nel 1698 giunsero nella Provincia del Paraguay otto gesuiti sardi, solo quattro, però, arrivarono con la spedizione organizzata dal procuratore Ignacio de Frías. Il padre Demetrio Calderón, non sappiamo come arrivò. In cambio, lo sappiamo, perché appaiono nei registri marittimi, dei padri Nicolás Ignacio Roca, Antonio Machoni, Juan Bautista Xandra e del fratello Juan Bautista Marras. Mentre, quasi nello stesso tempo, il 31 agosto 1698, arriva a Buenos Aires la spedizione del padre procuratore del Cile Miguel Viñas che portava con sé altri due sardi, i padri Juan José Guglielmo e Antonio Lecca³⁷. A loro si unirà alcuni mesi dopo il fratello Pedro Pablo Lepori che muore a Mendoza otto anni dopo.

La spedizione del padre Frías, composta di tre imbarcazioni, salpò dal porto di Cadice. Dovettero superare molte difficoltà durante la lunga traversata di 22 mesi di navigazione. Fu composta di soli 38 missionari dei 56 religiosi autorizzati dal re³⁸. Fra tutti i documenti che dovette predisporre figurano le caratteristiche personali di ognuno. Roca: «*buen cuerpo, trigüeño, pelo negro*», Machoni: «*mediano, trigüeño, pelo negro*», Xandra: «*de mediana estatura, algo corpulento y de color pálido*» e Marras: «*buen cuerpo, trigüeño, y pelo negro*»³⁹. Quest'ultimo aveva allora 38 anni. Era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1678, lavorò nei Collegi di Iglesias, Alghero e Cagliari, e in quest'ultima località prese i suoi ultimi voti nel 1690. Nella sua nuova provincia lavorò nei Collegi di Cordova e poi a Santa Fe dove morì poco tempo dopo⁴⁰.

³⁵ «quarant'anni, media statura, moro, capelli neri.» Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. IV, p. 236.

³⁶ Hugo STORNI SJ, *Catálogo de los jesuitas de la provincia del Paraguay...*, p. 403.

³⁷ Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. IV, p. 310.

³⁸ Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. IV, p. 310.

³⁹ Roca: «bel corpo, moro, capelli neri», Machoni: «media statura, moro, capelli neri», Xandra: «media statura, un po' corpulento e di colore pallido»; Marras: «bel corpo, moro e capelli neri». Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. IV, pp. 385 e 392.

⁴⁰ Hugo STORNI SJ, *Catálogo de los jesuitas de la provincia del Paraguay...*, p. 173.

Di loro possiamo dire che alcuni si conoscevano, probabilmente dall'infanzia, perché per esempio Xandra e Machoni erano della stessa città di Iglesias e avevano quasi la medesima età. Inoltre sappiamo da quest'ultimo che egli stesso fu compagno di Guglielmo nel Noviziato.

Nella loro nuova destinazione si rincontrarono solo casualmente, come per esempio il padre Roca e il padre Machoni, che lavorarono insieme nel collegio di Salta. Xandra lavorò nel collegio di Tarija, come il padre Roca, quando era rettore il suo citato compatriota Juan José Coco. Sebbene lavorasse di più nelle missioni dei Chiquitos. Lì partecipò col padre Patricio Fernández nel 1705 alla quinta spedizione attraverso il fiume Paraguay per arrivare alle loro missioni, che ancora non era scoperto, però non poté raggiungere il suo obiettivo. Giunse a essere dottore in Diritto Civile e Canonico, arrivando a ricoprire nei suoi quasi 50 anni di lavoro missionario, la carica di vicesuperiore "nei casi urgenti", delle missioni dei Chiquitos. Là stette nei villaggi di San Rafael e in quello di San Juan Bautista che fu a suo carico dalla fondazione⁴¹. Xandra scrisse la breve Relazione Annuale dal villaggio di San Rafael nel 1712 che contava più di mille indios *reducidos*; racconta le vicende passate di due missioni che fecero gli indios del villaggio in cerca di infedeli per convertirli e con la minaccia costante di cattura da parte dei Portoghesi⁴². La Annua del 1714-1720, riferendosi ai Chiquitos, e dopo l'obituario del padre Coco, racconta che nel 1716 Xandra tentò di creare una *reducción* con gli indios Boroés, Penotes, Monotoques soffrendo le privazioni e i sacrifici abituali per questo tipo di imprese⁴³.

Il padre Roca lo troviamo nei collegi di Tarija e in quello di Salta dove giunse a essere rettore, come Machoni. Fu procuratore della Provincia di Córdoba e da lì passò al collegio di Santiago del Estero con la carica di vicerettore fino al 1720, quando lo trasferirono al collegio di Buenos Aires. Nove anni dopo nei cataloghi dell'Ordine si segnala che era cieco⁴⁴. Aveva allora 67 anni, restando

⁴¹ Roberto TOMICHÁ CHAPURÁ OFMConv. *La primera evangelización en las reducciones de chiquitos*, pp. 68, 141, 142, 173, 534, Pablo HERNÁNDEZ SJ, *Organización social de las doctrinas guaraníes*, pp. 103, 187.

⁴² AGN Biblioteca Nacional doc. 6468.

⁴³ CS, Estante, *Cartas Anuas 1714-1720*, ff. 373.

⁴⁴ Hugo STORNI SJ, "Jesuitas italianos en el Río de la Plata...", p. 42.

in quel collegio fino alla sua morte che giunse 11 anni dopo. Il padre Orosz scrisse la sua biografia⁴⁵.

Nessuno dei contemporanei si occupò di scrivere una biografia di Machoni. Senza dubbio il gesuita sardo più illustre che toccò terre sudamericane. In cambio, egli si occupò dei suoi compagni e scrisse *Las siete estrellas de la mano de Jesús* in cui restituisce al popolo sardo la vita dimenticata di sette missionari che andarono in Paraguay⁴⁶. A quest'opera si sommano fondamentalmente altre due che furono il risultato delle sue esperienze in regioni tanto lontane dalla sua terra natale. Ci riferiamo al dizionario della lingua dei Lule-Tonocotes⁴⁷ presso i quali fondò una *reducción* e visse per nove anni, lasciando come lascito ai futuri padri quest'opera con l'intenzione di facilitare l'evangelizzazione. Con ciò perpetuò inoltre una lingua solamente parlata che si sarebbe persa se non fosse stato per lui, contribuendo con il meglio di sé per proteggere le culture autoctone. E la terza opera, frutto della sua maturità, fu *El nuevo superior ...*⁴⁸ in cui riversa l'esperienza vissuta come procuratore in Europa, come rettore dell'università e come provinciale della regione che diede maggiore gloria e soddisfazione all'antica Compagnia di Gesù.

L'espulsione e la destinazione dei gesuiti sardi

Appena prima dell'arrivo del decreto di espulsione dei Gesuiti, morirono tre sacerdoti sardi che si trovavano in Paraguay. Erano i padri Jerónimo Zacarías, Antonio José Congiu e Domingo María Masala.

Jerónimo Zacarías arrivò con la spedizione che nel 1729 condusse il padre Jerónimo Herrán, insieme ad altri tre sardi, testimoni dell'espulsione: i padri Delogu, Sanna, Masala e Passino, fra i 67 religiosi

⁴⁵ Ladislao OROSZ, *Decades virorum illustrium...*, Decas 9, pp. 149-153.

⁴⁶ *Las siete estrellas de la mano de Jesus, Por el Padre Antonio Machoni de la Compañía de Jesús, natural de Cerdeña, Rector del Colegio Máximo de Córdoba del Tucumán y Procurador General à Roma por su Provincia del Paraguay...* Impreso en Cordoba: en el Colegio de la Assumpcion por Joseph Santos Balbàs, 1732.

⁴⁷ *Arte y vocabulario de la lengua lule, y tonocote compuestos con facultad de sus superiores por el Padre Antonio Machoni de Cerdeña*, Herederos de Juan García Infanzon, Madrid 1732.

⁴⁸ *El nuevo superior religioso instruido en la practica, y arte de gobernar por varios dictámenes de la religiosa prudencia, sacados de la Sagrada Escritura, Santos Padres...*, D. Roque Gómez Guiraun, Puerto de Santa María 1750 (2da ed. 1753 – 3a ed. 1759).

che formavano la numerosa comitiva. Partirono dal porto di Cadice con tre imbarcazioni chiamate “San Bruno”, “San Francisco”, “San Martín”, che resistettero a tempeste che li seguirono fino al porto di Tenerife, che fu la loro prima sosta, finchè tre mesi dopo giunsero al porto di Buenos Aires dove furono ricevuti con gioia e con le cerimonie religiose abituali⁴⁹. Il padre Zacarías fu col padre sardo Passino nella missione di San Carlos a Corrientes quando morì, due anni prima dell’arrivo dei soldati del re per cacciare i Gesuiti. Lavorò sempre nelle missioni guaranitiche, trovandosi a Candelaria dove prese i suoi ultimi voti nel 1733 e, secondo quanto riferiscono le Lettere Annue del 1735-1743, fu parroco della *reducción* di Santa María quando nel 1735, dovette assistere all’incendio della sua chiesa il giorno della festa patronale. Nell’estesa descrizione del fatto si menziona che si erano riuniti i missionari dei villaggi vicini in una celebrazione fastosa come quella degli altri anni. Di solito la festa era il 5 agosto però, a causa di problemi, si spostò al 22, quando dopo i vesperi della sera, con i balli e i giochi popolari abituali, andarono tutti a dormire e a mezzanotte e mezza iniziò a bruciare la cupola. Si accorse dell’incidente un indio anziano che viveva nella casa dei padri e subito avisò il padre Zacarías e questi corse a portare fuori la Santissima Eucaristia. Vi erano lì i padri Gregorio Haffe e Sigismondo Aspeger che ugualmente tentarono di fare qualcosa. La chiesa era persa ed era in pericolo la casa che stava al fianco della stessa. Tutto il villaggio tentò di fermare l’incendio e perciò demolirono le camere da letto che stavano attaccate alla chiesa⁵⁰.

Sappiamo poco del padre Antonio José Congiu che arrivò a Buenos Aires nel 1734 con la spedizione di Antonio Machoni e del suo conterraneo il fratello Lugas. Fu professore di latino a Salta, ministro nel convittorio di Nuestra Señora de Monserrat di Córdoba e aiutante del maestro dei novizi. Morì nella *estancia* di Caroya di Córdoba che pagava le spese del succitato convittorio.

L’ultimo gesuita che non giunse a vedere quei nefasti giorni dell’espulsione fu il padre Domingo María Masala che arrivò a Buenos

⁴⁹ *Carta del P. Chome al P. Vanthiennen* in Diego DAVIN, *Cartas edificantes y curiosas escritas de las misiones extranjeras, y de levante por algunos misioneros de la Compañía de Jesús*. Tomo 14, Imprenta de la viuda de Manuel Fernández y del Supremo Consejo de la Inquisición, Madrid Año MDCCLVI, pp. 290-307. Werner HOFFMANN, *Vida y obra del P. Martin Schmid SJ*. CONICET, Buenos Aires 1981, p. 132.

⁵⁰ BS Estante 12, *Cartas Anuas*, 1735-1743, f. 232.

Aires nell'inverno del 1729. Restò 30 anni nella regione del Paraguay ricoprendo diversi incarichi come quello di rettore dell'Università di Córdoba tra 1750 e 1751. Nel 1757 fu nominato rettore del collegio di San Ignacio di Buenos Aires e restò lì fino alla sua morte. Era già anziano e il clima di Buenos Aires non gli era favorevole, tuttavia, sappiamo che sotto il suo governo predicò in quel periodo il gran missionario padre Oyarzábal. Insieme consacrarono 15 giorni di esercizi spirituali ai marinai della flotta del comandante D. Nicolás de Geraldín, come ugualmente fecero miglorie edilizie nel Collegio⁵¹. Il resto dei gesuiti sardi che si trovavano nella Provincia, furono sorpresi dall'espulsione decretata da Carlo III, nel collegio di Buenos Aires, in quello di Corrientes e nella loro *reducción* di San Carlos, e gli altri nelle missioni guaranitiche.

Nel collegio di San Ignacio irrupero le truppe del governatore Bucarelli, comandate da Juan de Berlanga, all'alba del luglio 1767, in mezzo a una forte tempesta di grandine. Verso le undici del mattino, tanto i quarantadue religiosi del Collegio Grande, dove si trovavano i padri Delogu e il fratello Masala, come gli 8 appartenenti al collegio di Belén, furono chiusi nella casa degli esercizi di Altos de San Pedro, sita vicino a quest'ultimo collegio. Lì rimasero fino alla metà di settembre quando arrivarono i Gesuiti dagli altri collegi come quello di Corrientes. Cinque navi aspettavano nel porto per portarli in Europa. Il padre Delogu e il fratello Masala furono sistemati, insieme a quelli del Collegio di Buenos Aires, nella fregata "San Esteban" e il padre Passino e il fratello Lugas con quelli di Corrientes ne "La Catalana", salpando il 29.

Dietro rimanevano i ricordi dei padri e dei fratelli gesuiti che furono cacciati dal Collegio di San Ignacio come il padre Pedro Delogu che dedicò tutta la sua vita alla docenza, essendo professore di Filosofia per tre anni, di Teologia e diritto canonico per diciassette anni. Fu prefetto di studi del Collegio di San Ignacio di Buenos Aires, dove fece la sua professione solenne, oltre a essere stato cancelliere dell'Università di Córdoba. Riuniti i consultori il 12 marzo 1751 fu designato procuratore straordinario in Europa, al fine di difendere a corte i diritti degli indios e di tentare di fare modificare

⁵¹ Guillermo FURLONG SJ, *Historia del Colegio del Salvador y de sus irradiaciones culturales y espirituales de la ciudad de Buenos Aires, 1617-1943*, T. 1, 1617-1841, Buenos Aires, MCMXLIV, p. 295.

il *Tratado de Límites*. Però giunto a Rio de Janeiro, il governatore Gómez Freire de Andrada non gli permise di continuare il viaggio e tornò a Buenos Aires⁵². Alcuni anni dopo, quando sopravvenne l'espulsione, si trovava nel collegio di San Ignacio.

Il fratello Juan Gabino Masala probabilmente arrivò nella spedizione condotta dai padri Diego Garvia e Juan José Rico i quali furono autorizzati a portare 75 sacerdoti e i loro corrispondenti coadiutori che solleccitarono in due richieste. Partirono in tre viaggi separati e distanti l'uno dall'altro, in navigli francesi "El Héctor", "Duque de Chartres" e "El Santiago", che partirono tra il 1743 e il 1745. Il primo salpò dal porto di Santa María con un solo gesuita, il secondo naufragò in Brasile dove morirono i quattro gesuiti che viaggiavano e nel terzo salparono 68 missionari, tra i quali vi era il procuratore Garvia⁵³. Sebbene conosciamo l'elenco di questi missionari, tramite la documentazione pubblicata da Pastells⁵⁴, in nessuna appare il fratello Masala, sebbene Storni affermi che probabilmente viaggiò in qualcuna di queste navi⁵⁵. È certo che lavorò nei Collegi di Santiago del Estero, Córdoba, dove prese i suoi ultimi voti, e Buenos Aires⁵⁶.

Nel collegio di Corrientes arrivò come esecutore del decreto di espulsione don Juan Manuel de Labarden il 22 luglio 1767. L'istituto era diretto dal Padre Roque Ballester e si trovavano per l'espulsione undici sacerdoti e cinque coadiutori, e tra questi ultimi si incontra il fratello Antonio María Lugas⁵⁷. Arrivò nel 1734 con la spedizione che dirigeva il padre Machoni⁵⁸, nella nave "San Bruno" dove prese i suoi ultimi voti. Fu uno degli eminenti padri delle *estancias* che operò a Córdoba, Santa Fe, Asunción e nelle *reducciones* guaraniche. L'espulsione lo sorprese nel Collegio di Corrientes il 22 luglio 1767 e da lì fu trasferito al porto di Buenos Aires dove s'imbarcò

⁵² BS Estante 11, *Cartas Anuas*, 1750-1755 f. 16.

⁵³ TOMICHÁ CHAPURÁ OFMConv., *La primera evangelización...*, p. 59.

⁵⁴ Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la Provincia del Paraguay...*, pp. 513 e 578-583.

⁵⁵ Hugo STORNI SJ, "Jesuitas italianos en el Río de la Plata...", p. 33.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ AHNEs, *Clero Jesuitas* 96, Leg. 27-36.

⁵⁸ Tra i 66 viaggiatori si trovavano oltre ai quattro sardi, dieci tedeschi. Viaggiarono i celebri storici José Sánchez Labrador e José Guevara, i superiori Juan Escandón e Juan Andreu oltre al martire Antonio Guasp morto nel 1763.

nella saetta “Nuestra Senora de los Remedios” fra un totale di 12 religiosi inviati dal governatore di Buenos Aires, arrivando a Cadice il 14 gennaio 1768⁵⁹.

Nella missione di San Carlos vi era il padre Jaime Passino di cui possiamo ricordare che nella prima decade della sua permanenza in Paraguay lavorò intensamente tra i Guaraní. Nella missione di Candelaria prese i suoi ultimi voti (1733). Più tardi passò al Collegio di San Ignacio a Buenos Aires con la carica di Procuratore delle missioni tra 1739 e 1757. In quest'ultimo anno sostituì il padre Gutiérrez come superiore della missione di San Juan. Secondo le istruzioni regie del 1756, Passino era uno dei dieci gesuiti che il governatore Cevallos doveva inviare in Spagna accusati di essere promotori della resistenza degli indios contro il *Tratado de Límites*⁶⁰. L'anno successivo alla risoluzione regia fu nominato superiore di tutte le missioni guaranitiche, incarico che ricoprì fino al termine del 1762⁶¹, continuando nelle missioni con diverse mansioni.

I Gesuiti delle missioni guaranitiche aspettarono quasi un anno l'espulsione. Furono condotti nella stessa casa di Buenos Aires finché partirono il 1 novembre del 1768. Essi furono i padri Mateo Canu, Juan Agustín Salis e Juan Bautista Sanna. I primi due erano giunti insieme a Buenos Aires nella spedizione che salpò dal porto di Santa María il 15 aprile 1755, arrivando a Montevideo tre mesi dopo nella nave “*San Francisco Javier, alias el torero*” della spedizione di Pedro Arroyo e José de Vera, insieme a 30 religiosi. Guidò la spedizione il padre Canu, che era «*moreno claro, poblado de barba, ojos y pelo negros*»⁶². Lavorò con i Guaraní e al momento dell'espulsione si trovava nella *reducción* di San Luís in Brasile. Lì scrisse la bella lettera scritta dagli indios che porta dapprima il padre Hernández e dopo il padre Meliá⁶³, datata 18 febbraio 1768 e indirizzata al governatore a proposito di una sua assurda richiesta, chiedendogli uccelli per il re

⁵⁹ Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la Provincia del Paraguay ...*, T. VIIIb, p. 1.286.

⁶⁰ Guillermo KRATZ SJ, *El tratado hispano-portugués de límites de 1750 y sus consecuencias*, Institutum Historicum SJ, Roma 1954, p. 170.

⁶¹ Hugo STORNI SJ, “Jesuitas italianos en el Río de la Plata...”, p. 37.

⁶² «castano chiaro, con barba copiosa, occhi e capelli neri”. Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. VIIIa, p. 206.

⁶³ Pablo HERNÁNDEZ SJ, *Organización social de las doctrinas guaraníes...*, p. 367-MELIA, p. 96.

nel bel mezzo dell'espulsione, al quale risposero «*Sentimos mucho no poderlos enviar, porque dichos pájaros viven en la selva donde Dios los crió, y huyen volando de nosotros, de modo que no podemos darle alcance.*» Ed essi a loro volta preferiscono chiedere «*que Dios envíe la más hermosa de las aves, que es el Espíritu Santo, a ti y a nuestro Rey para iluminaros y que os proteja el Santo Ángel.*» Quindi questo veniva scritto e spiegato in diverse righe: «*[che] dejes a los santos padres de la Compañía, hijos de San Ignacio, que continúen viviendo siempre entre nosotros*», perché con loro erano felici e senza di loro «*se perderá el pueblo y otros pueblos también, para sí, para el Rey y para Dios, y nosotros caeremos en poder del demonio. Y entonces, a la hora de nuestra muerte ¿a quién tendremos que nos auxilie? A nadie absolutamente. Nuestros hijos, que ahora están en los bosques, cuando regresen al pueblo y no vean a los párrocos, hijos de San Ignacio, se irán por los desiertos o los bosques a vivir el mal*»⁶⁴.

Certamente tutto andò perduto e ugualmente sarebbe rimasto per una futura memoria il ricordo del padre Juan Agustín Salis, che secondo i registri navali era «*rehecho, blanco, poblado de barba, ojos y pelo negros*»⁶⁵. Lavorò nel collegio di Santa Fe e nella *reducción* di Santiago, dove lo sorprese l'espulsione nell'agosto del 1768.

Infine il padre Pedro Juan Bautista Sanna era figlio di Pedro Pablo e di Lucía Loy, essendo nato nella città di Cagliari. Quando arrivò nella provincia gesuitica del Paraguay, con il suo compatriota Zacarías, dedicò tutta la sua vita alle missioni dei Guaraní. Cosicché fece la sua professione solenne alla Candelaria nel 1733 e lo vediamo, in Itapúa o Nuestra Señora de la Encarnación, con Zacarías nell'anno 1750, quando la *reducción* contava più di 3000 indios. Al momento dell'espulsione fu sorpreso nella missione di Corpus, di cui era il parroco.

⁶⁴ «Siamo molto spiacenti di non poterglieli inviare, perché detti uccelli vivono nelle foreste dove Dio li creò, e fuggono volando da noi, di modo che non possiamo raggiungerli»; «che Dio mandi il più bello degli uccelli che è lo Spirito Santo a te e a nostro re per illuminarvi e che vi protegga il Santo Angelo»; «[che] lasci i santi padri della Compagnia, figli di S. Ignazio, che continuano a vivere sempre tra di noi... si perderà il villaggio e anche altri villaggi, per sé, per il re e per Dio e noi cadremo in potere del demonio. E allora, all'ora della nostra morte, chi ci aiuterà? Nessuno, assolutamente. I nostri figli, che adesso sono nei boschi, quando ritorneranno al villaggio e non vedranno i parroci, figli di S. Ignazio, se ne andranno nei deserti o nei boschi a vivere il male.»

⁶⁵ «tarchiato, bianco, barba copiosa, occhi e capelli neri». Pablo PASTELLS SJ, *Historia de la Compañía de Jesús de la provincia del Paraguay...*, T. VIIIa, p. 206.

Le navi che conducevano i padri e i fratelli di Buenos Aires e Corrientes furono “La Catalana” che arrivò a Cadice il 17 gennaio successivo e la “San Esteban” un mese dopo; i gesuiti restarono lì sei mesi, reclusi nell’Alloggio delle Missioni, che era una casa dei Gesuiti e dopo in un’altra chiamata “La Guía”, per essere portati infine in Italia e iniziare una nuova vita.

I Gesuiti delle missioni arrivarono a Cadice quattro mesi dopo, essendo alloggiati alcuni nella casa degli Agostiniani e altri nell’ospedale di San Juan. In un anno di permanenza videro morire il padre Provinciale Manuel Vergara.

Il primo gruppo rimase meno d’un mese in Corsica che era la sua destinazione. Però i francesi non vollero tenerli e partirono per Genova e da lì a Faenza dove alla fine rimase la maggioranza di quelli del Paraguay⁶⁶. I padri sardi fecero rotta verso la Sardegna nel porto di Bastia in Corsica. Dei 6.000 gesuiti un 20% morì nel viaggio o nei porti. Però Carlo III non era soddisfatto e perciò non si fermò fino a ottenere dal papa l’estinzione definitiva dell’Ordine nel Breve *Dominus ac Redemptor* del 16 agosto 1773.

Il provinciale di Sardegna, il padre Emanuele Rovero, avisato delle precarie condizioni di vita dei gesuiti in Corsica, scrisse alla corte di Torino con l’obbiettivo di favorire cinque padri sardi perché fossero rimpatriati. Dopo aver eseguite le pratiche del caso, Carlo Emanuele III firmò il decreto corrispondente e tornarono alla loro terra il padre Delogu e i fratelli Lugas e Masala dal Paraguay e il fratello Giovanni Gavino Oggiano dalla Nueva Granada e il padre Francesco Antonio Sanna, che si trovava a Quito⁶⁷. Non essendosi registrati in quella occasione i padri Pedro Juan Bautista Sanna, Passino, Salis e Canu. Quantunque il padre generale Ricci, scrivendo una lettera all’ambasciatore del governo di Torino presso la Santa Sede, lo informasse dell’esistenza di dodici gesuiti del regno di Sardegna che si trovavano ancora in Corsica, per questo motivo si attivarono subito i meccanismi e passarono in Sardegna il gesuita del Paraguay Salis, insieme ai padri e fratelli del Messico e Nuova Granada: Carta, Cubeddu, Gutiérrez, Manna e Polo, oltre a Ignacio Masala che

⁶⁶ Pablo HERNÁNDEZ SJ, *El extrañamiento de los jesuitas del Río de la Plata y de las misiones del Paraguay por decreto de Carlos III*, Librería general de Victorino Suárez, Madrid 1908, pp. 58ss.

⁶⁷ Giorgio PUDDU, “Su alcuni gesuiti sardi nelle colonie spagnole alla vigilia della soppressione dell’ordine», *Archivio Storico Sardo*, Anno XXXVI, Cagliari 1989, p. 237.

veniva dall'India e Michele Cubeddu dal Cile. Dopo ancora furono trasferiti altri cinque sardi provenienti dalle provincie delle Filippine e Quito, però non vi erano fra di loro i padri Passino, Sanna e Canu. Sebbene abbiamo notizie attendibili che fossero passati nell'isola immediatamente. Di Passino e Sanna sappiamo che al tempo della soppressione erano nel Noviziato di Cagliari secondo gli stessi registri dell'Ordine in Sardegna⁶⁸. Il padre Canu fu confessore nel collegio di Sassari dove si trovava a quel tempo⁶⁹. Degli altri menzionati sappiamo che Delogu morì molto presto a Sassari nel 1769⁷⁰. Uguale destino ebbero il fratello Lugas, che morì a Bosa nello stesso anno e il fratello Masala nel 1772 era il sacrestano del collegio di Ozieri dove sempre in quella data il padre Salis era ministro⁷¹.

In questo modo, questi padri espulsi rappresentano, con il loro ritorno non voluto, la frustrazione del loro progetto di vita che soccombette dinanzi ai disegni della Corte spagnola. Però incarnano anche il futuro d'un gruppo umano che ebbe la speranza di cementare l'amore tra gli uomini, lontani dalle comodità d'una patria che offriva i luoghi e gli affetti della loro identità.

In conclusione, trovarono la ragione di essere della loro esistenza, però non per loro stessi, ma per il prossimo. In alcuni casi perdendo anche la propria vita, e in altri accumulando esperienze inimmaginabili per i sardi di quel tempo, che si avvicinarono alla storia del Paraguay e oggi non meritano di essere dimenticati. Loro realizzarono un'impresa d'incommensurabile valore e di esempio per l'Umanità. Ricordare ciò che fecero è il vero esempio di vita di cui abbiamo bisogno nel nostro presente per ricostruire ciò che loro iniziarono e che altro non è che l'ideale d'un mondo migliore.

(Traduzione dallo spagnolo
di *Emma Luz Marquez*)

⁶⁸ Guillermo KRATZ SJ, "Gesuiti italiani", p. 61-64 e Hugo STORNI SJ, *Catálogo de los jesuitas de la provincia del Paraguay...*, p. 214.

⁶⁹ Guillermo KRATZ SJ, "Gesuiti italiani", p. 57 e Hugo STORNI SJ, "Jesuitas italianos en el Río de la Plata...", p. 14.

⁷⁰ Guillermo KRATZ SJ, "Gesuiti italiani", p. 58 e Hugo STORNI SJ, "Jesuitas italianos en el Río de la Plata...", p. 21.

⁷¹ Hugo STORNI SJ, "Jesuitas italianos en el Río de la Plata...", p. 44.

Lista secondo luogo di nascita e arrivo in Paraguay

	Nomi e Professioni	Luogo e data di nascita	Arrivo nella Provincia Gesuitica del Paraguay
		Provincia di Nuoro	
1	Coco, José S	Posada, 22-11-1643	Buenos Aires, 15-3-1674
2	Solinas, Juan Antonio S	Oliena, 15-2-1643	Buenos Aires, 15-3-1674
3	Tolu, Bernardo S	Oliena, 1589	Buenos Aires, 12-3-1622
4	Congiu, Antonio José S	Tortoli, 4-5-1707	Buenos Aires, 25-3-1734
		Provincia Oristano	
1	Passino, Jaime S	Bosa, 14-9-1699	Buenos Aires, 19-4-1729
2	Lugas, Antonio María C	Santu Lussurgiu, 7-1-1698	Buenos Aires, 25-3-1734
		Provincia di Sassari	
1	Calderón, Demetrio C	Cheremule, 15-8-1674	Entrò in Paraguay nel 1698
2	Canu, Mateo S	Ozieri, 6-7-1726	Montevideo, 17-7-1775
3	Delogu, Pedro S	Ozieri, 19-12-1700	Buenos Aires, 19-4-1729
4	Manquiano, Juan Antonio S	Alghero, 1603	Buenos Aires, 28-11-1640
5	Masala, Domingo María S	Sassari, 25-11-1693	Buenos Aires, 19-4-1729
6	Quessa, Lucas S	Sassari, 1609	Buenos Aires, 28-11-1640
7	Roca, Nicolás Ignacio S	Sassari, 9-3-1662	Buenos Aires, 24-9-1698
8	Salis, Juan Agustín S	Sassari, 22-10-1723	Montevideo, 17-7-1775
9	Masala, Juan Gabino C	Alghero, 5-11-1713	Buenos Aires, 15-7-1745
10	Zacarías, Jerónimo S	Alghero, 17-2-1697	Buenos Aires, 19-4-1729
		Provincia di Cagliari	
1	Dehias, Constantino	Ruinas, 15-6-1647	Buenos Aires, 6-4-1691
2	De Monti, Juan C	Cagliari, 20-1-1637	Buenos Aires, 28-7-1663
3	Macioni, Antonio S	Iglesias, 1-11-1672	Buenos Aires, 24-9-1698
4	Marras, Juan Bautista C	Quartu S. Elena, 31-12-1743	Buenos Aires, 24-9-1698
5	Sanna, Pedro Juan Bautista S	Cagliari, 2-5-1700	Buenos Aires, 19-4-1729
6	Serra, Miguel Angel S	Iglesias, 7-1-1638	Buenos Aires, 15-3-1674
7	Xandra, Juan N	Iglesias, 28-6-1669	Buenos Aires, 24-9-1698